Saluto di mons. Alessandro Damiano, Arcivescovo di Agrigento, ai Cavalieri e alle Dame della Luogotenenza dell’Italia-Sicilia dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme in occasione della Celebrazione Eucaristica per la Solennità della Beata Vergine Maria Regina di Palestina, patrona dell’Ordine

(Basilica Cattedrale di Agrigento, 28 ottobre 2023)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Eminenza Rev.ma, Dame e Cavalieri dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, (eventuali autorità civili e militari), fratelli e sorelle tutti nel Signore: pace a voi!

**Siamo qui riuniti** per rendere grazie a Dio Padre, per mezzo del Figlio incarnato Nostro Signore Gesù Cristo, nello Spirito Santo per il dono della Vergine Maria, venerata sotto il titolo di “Regina di Palestina”.

**Permettetemi** due “annotazioni previe”. La prima annotazione: non siamo stati noi a decidere d’incontrarci. Ogni celebrazione eucaristia è, in primis, un dono che viene dall’alto, dal Padre celeste. Noi siamo Chiesa perché, appunto, non ci auto-convochiamo, ma siamo convocati dal Padre, per il Figlio, nello Spirito.

La seconda annotazione previa è presto detta: è giusto rendere grazie per il dono di Maria? Il centro del cristianesimo non è forse Gesù, il Figlio di Dio incarnato? **Potremmo rispondere** che se Gesù è, per usare un’espressione di Romano Guardini, «l’essenza del cristianesimo», il suo centro; tuttavia Maria di Nazaret gravita vicinissima al Figlio. Dante Aligheri ha scritto che Maria è «la faccia che a Cristo / più si somiglia» (Paradiso XXXII, 85-86). Teologicamente potremmo dire che l’evento dell’incarnazione non può essere disgiunto dalla sua modalità «de Spiritu Sancto ex Maria Virgine». Dunque, ogni volta che il Cristo è presente, lo è inseparabilmente allo Spirito Santo e a Maria.

**Nell’orazione iniziale** abbiamo pregato il Padre ricordando che Maria è «madre», «regina» e «vergine». Sono i tre “titoli” che ricorrono con maggior frequenza nelle litanie lauretane, però con il seguente ordine: madre, vergine, regina.

**Maria è madre**, in primis, perché ha generato, con il suo fiat, l’umanità del Figlio di Dio, umanità unita alla Seconda Persona della Santissima Trinità; sicché Maria è detta giustamente e a pieno titolo “Madre di Dio”. Maria è anche madre nostra, in quanto noi siamo il corpo di Cristo indissolubilmente uniti al “capo”, alla “testa” di questo corpo, che è lo stesso Gesù Cristo. Maria è la madre di tutti noi, quindi, fin dall’incarnazione, anche se questa maternità viene esplicitata sotto la croce: «ecce filius tuus… ecce mater tua» (Gv 19, 26-27). La maternità di Maria ci ricorda, inoltre, come ciascun cristiano, ciascuno di noi dovrebbe prendersi cura dell’altro, oserei dire con tenerezza materna. Siamo chiamati ad essere “custodi”, “fratelli”, ma anche “padri” e “madri” del nostro prossimo. Maria madre e regina della Palestina imprima ciò nel nostro cuore, soprattutto agli abitanti della sua terra, della sua Palestina. Che siano davvero, uno per l’altro, custodi della vita, “madri”, ossia generatori di vita e non di morte.

 **Maria è vergine**, ovvero tutta di Dio e perciò totalmente a servizio dei figli di Dio. Il donarsi totalmente a Dio, ci insegna Maria, non è un allontanarsi dalle “gioie e dalle speranze, dalle tristezze e dalle angosce” (cf. GS n. 1) delle nostre sorelle e dei nostri fratelli in umanità, anzi, al contrario, è un farsi totalmente prossimi a loro. La devozione a Maria Vergine deve condurci, dunque, a servire “puramente”, cioè senza secondi fini, il nostro prossimo. Ancora una volta il pensiero va alla Palestina, alla terra di Gesù e di Maria. Che la Vergine Maria ci insegni a dedicarci totalmente al nostro prossimo, favorendo, nella sua Terra, in questo momento storico, almeno corridori umanitari per arginare, per quanto sia possibile, la spirale di violenza e di morte che ogni guerra crudelmente e macabramente trascina dietro a sé.

**Maria, infine, è regina**. Noi oggi la veneriamo sotto il titolo di «Regina della Palestina». Ma cosa vuol dire che Maria è regina? Lo è in quanto madre del re che è Gesù. Certo si tratta di una regalità, come lo stesso Gesù ha puntualizzato, dinanzi a Ponzio Pilato, che non è di questo mondo. Ovvero non si basa sul potere ma sul servire, non sul dominare ma sull’amare. Maria è anche regina, perché ha sempre saputo dominare, per grazia di Dio, se stessa, ha avuto un totale e integrale mitezza. Anche noi siamo chiamati a regnare sul male che ci abita, a dominarlo con la grazia divina, ottenuta e impetrata per l’intercessione della Vergine Madre.

Maria è «**Regina di Palestina**», Maria è «Regina pacis», in quanto madre di Gesù Cristo, colui il quale è «la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia» (Ef 2, 14). Che Dio onnipotente e misericordioso, per intercessione di Maria «Regina della Palestina», conceda presto la pace alla Palestina.

«La piccola comunità cristiana di Gaza, composta da un migliaio di cristiani, di cui poco più di 150 cattolici, è gravemente minacciata, anche se del tutto innocente. Da una suora amica ho saputo che alcune religiose lì presenti, che accudiscono anche alcune famiglie musulmane bisognose, hanno detto: “non possiamo abbandonare i nostri bambini”. Che coraggio. Che amore!»; testimonianze senza filtri mediatici che dovrebbero fare riflettere.

**Ma noi che cosa possiamo fare?** Anzitutto pregare Iddio, per intercessione di Maria, affinché doni la pace e, in secondo luogo, **essere noi stessi “artigiani di pace”** nel nostro quotidiano. “Artigiani” vuol dire che la pace richiedere tempo - Papa Francesco ci ha ricordato nell’Evangelii gaudium (cf. nn. 222-225) come il tempo sia superiore allo spazio -, fatica, travaglio ma nello stesso tempo creatività e fantasia. Tutto ciò è un “artigiano”. Sì, cari fratelli e sorelle, esiste una “fantasia della pace”, ovvero diversi “sentieri creativi” percorribili per arrivare a tagliare il traguardo della pace. Uno di questi, praticabile da tutti, è molto semplice. Iniziamo a porre fine a tutti i nostri piccoli conflitti quotidiani, che spesso nascono con chi ci vive vicino. Sarebbe contraddittorio pregare per la pace, se poi noi - può capitare - magari non salutiamo chi ci sta antipatico, o peggio non riusciamo a perdonare.

**Che Maria Santissima**, «Regina della Palestina», «Regina pacis» interceda perché la sua Palestina - e il mondo intero - ritrovi la pace e affinché noi, nel nostro quotidiano, possiamo essere, ciascuna e ciascuno, davvero donne e uomini di pace, ponendo fine ad ogni nostra “micro-guerra” con il nostro prossimo. Le nostre tante “piccole paci” costruiranno la “grande pace”. L’estinzione delle nostre “micro-guerre” spegneranno le “macro-guerre” nel mondo.

Certo, può sembrare un’opera immane, ben superiore alle nostre forze, ma non bisogna mai dimenticare che l’oceano è fatto da tante, tantissime piccole gocce. La “macro-pace” è figlia delle nostre “micro-paci”.

«**Signore, pietà**. Già troppi fratelli ebrei hanno sperimentato l’insensata e tragica routine della morte: violenza e rumore di armi; poi grida e terrore; poi silenzio agghiacciante; poi gemiti e pianto disperato. E così pure tanti, troppi fratelli arabi, a Gaza e altrove: esplosioni, urla, silenzio e pianto. La spirale della morte è identica ovunque, e va fermata. Basta. La gente vuole solo vivere in pace».

*Domine, dona nobis pacem; Maria «Regina della Palestina», ora pro nobis.*